

Come il calcio è diventato mezzo di potere

Un saggio su sport e sociologia Utile per capire lo scandalo Superlega

a cura di CARMINE GAZZANNI



■ Calcio & Geopolitica (Edizioni Mondo Nuovo)

Prima gli interessi, poi tifosi e ultrà Le facce nascoste del pallone che però è impossibile non amare

Oltre 28 miliardi di euro. Forse bisognerebbe partire da qui per comprendere le ragioni per cui bisogna leggere questo libro. Che il calcio non sia più solo uno sport è cosa nota. Che sia diventato, di fatto, uno strumento del potere è però qualcosa che al tempo stesso affascina e inquieta. E, a meno che non si voglia restare al livello delle canoniche chiacchiere da bar, leggere "Calcio & geopolitica" (Edizioni Mondo Nuovo) apre scenari che anche lontanamente osavamo immaginare. Il lavoro portato avanti dai tre autori (tre analisti politici: **Narcis Pallarès-Domènech**, **Valerio Mancini** e **Alessio Postiglione**, quest'ultimo anche giornalista di lungo corso e carriera) lascia senza fiato: si rimane spiazzati dalla dettagliata analisi e dalla mole di dati che vengono forniti. Nel corso della lettura, ad esempio, ci si imbatte nella constatazione che la Fifa ha più Stati-membri delle Nazioni Unite e che il potere di assegnare un Campionato del Mondo incide sul destino di quel territorio. Quando le potenze economiche dettano le proprie condizioni agli Stati e alla politica, il calcio, essendo un grande business, domina il mondo. Un potere "liquido" e transnazionale che si proietta oltre gli stessi Stati-nazione, sempre più consumati dalla globalizzazione. In tempi in cui trovare pochi milioni per potenziare la scuola o la sanità è sempre più difficile, l'economia del calcio surclassa quella di molti Stati sovrani. Come si legge già dalle prime pagine del libro, i "big five", i campionati europei principali - in ordine di grandezza: quello inglese, tedesco, spagnolo, italiano e francese -

hanno prodotto un fatturato record di 15,6 miliardi euro nel 2017/18, con un aumento del 6% rispetto all'anno precedente. E al tempo stesso, però, il calcio è riuscito incredibilmente a mantenere il suo animo nazionalpopolare, essendo più diffuso delle principali religioni monoteistiche e della democrazia liberale. La forza assoluta di chi muove le pedine di questo sport risiede proprio in questa doppia anima che, come dimostrano gli autori, solo apparentemente sembrano distanti e contrapposte. Un saggio, dunque, quantomai attuale, che aiuta a comprendere perché sia stata concepita la Superlega e perché ad opporsi siano stati non solo tifosi, ma anche organizzazioni internazionali e addirittura Stati. A riprova del fatto che il calcio è (anche) politica.

Riportiamo un estratto del libro "Calcio & geopolitica" (Edizioni Mondo Nuovo), in cui i tre autori dimostrano, con dati, analisi approfondite e una lettura multidisciplinare a metà tra la sociologia e l'inchiesta, come il calcio sia molto di più di uno sport, ma sia diventato uno strumento di soft power in mano a Stati e, in alcuni casi, potenze private. Così il libro attraversa lo spazio e il tempo per rivelare connessioni inaspettate e racconti emozionanti.

di **N. PALLARÈS-DOMÈNECH**
ALESSIO POSTIGLIONE
VALERIO MANCINI

Il calcio non è solo uno sport, ma un vero e proprio strumento di soft power da parte di Stati e gruppi di interesse. Uno strumento geopolitico, utilizzato dalle potenze economiche e politiche, ed esso stesso un attore geopolitico globale. In un mondo in cui le potenze economiche dettano le proprie condizioni agli Stati e alla politica, il calcio, essendo un gran-

de business, domina il mondo. Il calcio vanta un giro d'affari di 28,4 miliardi di euro. La Premier League comanda la classifica con 6,7 miliardi di valore complessivo. Il calcio italiano genera invece 2,5 mld; il 12% del Pil del calcio mondiale viene prodotto nel nostro Paese: offre lavoro a 40mila persone e il contributo fiscale è di 1,2 miliardi. I "big five", i 5 campionati europei principali - in ordine di grandezza: quello inglese, tedesco, spagnolo, italiano e francese, hanno prodotto un fatturato record di € 15,6 miliardi nel 2017/18, con un aumento del 6% rispetto all'anno precedente. In tempi in cui trovare pochi milioni per potenziare la scuola o la sanità è sempre più difficile, l'economia del calcio surclassa quella di molti Stati sovrani. Il calcio muove interessi, fa battere i cuori: è più diffuso delle principali religioni monoteistiche e della democrazia liberale. I telespettatori complessivi degli ultimi Mondiali sono stati 3,572 miliardi, più della metà della popolazione mondiale di età pari o superiore a quattro anni.

Gli Stati utilizzano il calcio per affermare la propria esistenza: l'Uruguay, nato come Stato cuscinetto fra Argentina e Brasile per separare le pretese coloniali di spagnoli e portoghesi, alla luce anche del ruolo dell'Impero britannico che ne favorì la nascita, organizzò e vinse il primo mondiale nell'anno del suo centenario, per affermarsi come nazione, in senso geopolitico e identitario. Mussolini organizzò il secondo Mondiale per mostrare al mondo i ri-

sultati del regime fascista. L'organizzazione del Campionato, che l'Italia vinse, non fu semplice, ma si trattò di un evento a cui il Duce, esperto di comunicazione e manipolazione delle masse, aveva giustamente dato molto peso. Gli azzurri di Pozzo bisarono la vittoria iridata - anche in questo caso connotata politicamente, quattro anni dopo. Celebre fu la partita Francia - Italia dei quarti, giocata in casa dei transalpini, a Marsiglia, allorquando tutti gli antifascisti, a cominciare dagli esuli italiani, tifavano per i *bleus*. L'Italia, provocatoriamente, scese in campo con tanto di maglia nera - la prima e ultima volta nella storia della nostra Nazionale, facendo il saluto romano. L'Italia si impose 1-3 e avrebbe concluso il suo percorso trionfale - una vera e propria apoteosi fascista - battendo in semifinale il Brasile del grande Leonidas, e, in finale, l'Ungheria per 4-2. Per uno scherzo del destino, l'Italia si laurea campione allo Stadio Colombes, quello di Fuga per la Vittoria, il celebre film di John Huston interpretato da Pelé, che, anni dopo, avrebbe narrato la "partita della morte", fra nazisti ed antifascisti. Considerando che il fascismo aveva vinto sul campo, l'antifascismo - oltre ad aver poi vinto la guerra guerreggiata - ricorre ad un altro mitomotore spettacolare per vincere nel cuore delle masse: il cinema. E non è un caso che gli Stati totalitari utilizzassero indifferentemente mezzi di comunicazione, cinema e sport per influenzare le masse. Nei mondiali di Francia del '34, comunque, l'Italia ebbe sempre tutto il pubblico di casa e neutrale contro.

Gli Stati utilizzano il calcio per proiettarsi geopoliticamente: il Mondiale in Giappone e Corea del Sud è servito per far emergere la centralità del Pacifico.

Brasile, Sud Africa e Russia, economie emergenti del cosiddetto gruppo dei BRICS, hanno organizzato gli ultimi mondiali per mostrare al mondo il proprio nuovo status. Con il Qatar, si afferma il protagonismo dei Paesi del Golfo e, soprattutto, l'Islam politico, rappresentato proprio dal piccolo emirato e dalla Turchia, dove governano forze vicine ai Fratelli Musulmani. Non sono solo gli Stati ad utilizzare geopoliticamente il calcio.

Ma anche le nazioni senza Stato. È il caso delle nazionali di Catalogna, Padania, Gibilterra. La Palestina, semplice osservatore presso l'ONU, è membro a tutti gli effetti della FIFA, dove siedono anche Macao e Hong Kong, inglobate dalla Cina secondo il principio "un Paese due sistemi"; la FIFA ha concesso una nazionale perfino a Taiwan, la cui indipendenza e sovranità non è stata mai riconosciuta da Pechino.

Il libro

Uno strumento di soft power in mano a Stati e gruppi di interesse
Che muove ogni anno 28 miliardi di euro



■ Alessio Postiglione



■ Narcis Pallarès-Domènech



■ Valerio Mancini